

I

Una nota sul giornale. Questo è stato il suo ultimo addio. Una breve nota che ha fatto pubblicare mio padre sulla stampa locale e che mi ha inviato per lettera un poco più tardi. Perché ero all'estero ed lui non voleva interrompere il nuovo ritmo che avevo cominciato. Non fui presente al funerale della nonna. L'ho sempre ricordato per questi dodici anni che sono passati. Ora è morta, ben lontana. Non mi può più sentire. Non mi può ascoltare e nemmeno parlare. La nostalgia della sua voce, fredda e calda allo stesso tempo, che mi accompagnava sempre quando arrivavo nel suo appartamento, uscita da scuola, quando non avevo ancora compiuto quindici anni. Era uno spazio diverso, magnetico e attraente, che mi faceva bene, a me e all'immaginazione al servizio della mia mente di adolescente che voleva fare molta strada. Entro certi limiti precisi nei quali si muoveva la mia vita. Sognare ad occhi aperti, creare fantasie sulle cose giorno dopo giorno, farla finita con gli schemi logici in mezzo ai quali stavo crescendo. Volevo, certamente, che tutto fosse bugia ed enigma, fantasia e illusione, diversa da come mi vedevo davanti allo specchio. Non mi piaceva come ero, però la sua compagnia, la compagnia di quella donna che mi aveva sempre e silenziosamente voluto bene, mi faceva sentire bene, anche durante quelle serate in cui andavo a trovarla. Brevi visite al bordo del tavolo nel salotto dove facevo i miei compiti e lei mi controllava, con discrezione, senza alcun tipo di disturbo...

Mia nonna, la signora Dolors. Rimane solo il ricordo che ho dell'ultimo ritaglio della sua morte. Un'immagine che resta impressa nella mia memoria. In mezzo alle carte che ho portato dall'Italia, questo minuscolo ritaglio di giornale. La sua morte, il principio della mia vita.

RIP

Dolors Peris Boluda

(Alcoi 1908 – Alacant 1989)

Tuo figlio, tua nuora e tua nipote ti ricordano sempre.

Chiedono un'orazione in suo nome.

Il funerale avrà luogo questo pomeriggio alle 6 alla chiesa di Santa Maria.

Alacant, 3 novembre 1989

E' morta poco dopo il mio viaggio. La sua domestica l'ha trovata che dormiva e non è più riuscita a svegliarla. Se n'era andata, così come aveva vissuto, senza rumore, nel silenzio del tempo. Senza farsi illusioni, perché le gambe non la sostenevano più come prima. E aveva mantenuto il silenzio sulle mie parole e sui miei segreti di adolescente, perché mi aveva scoperto in molte occasioni, con la pressione del calore della sua mano che non potrò mai dimenticare. Ne fui informata attraverso la lettera che mio padre mi inviò a Napoli. Era la prima che ricevevo dai miei genitori da quando ero arrivata. Le parole di mio padre erano accompagnate dal necrologio e da una scatola rossa a chiusura ermetica con la metà delle sue ceneri. L'altra metà l'avevano lanciata in mare. E ho lasciato quella scatola sempre più in alto sulle scrivanie da lavoro che ho avuto, in modo da poterla sempre toccare, ben vicina. E adesso sono qui di nuovo, sopra questa tavola; la scatola rossa mi ha accompagnata nel mio ritorno definitivo ad Alacant. La scatola che custodisce i miei segreti che, di tanto in tanto, nel corso degli ultimi anni, ho aperto e mi hanno fatto ricordare l'amore di mia nonna. Quell'odore delicato di mela verde che sempre ho sentito al suo interno, da quando *suor Mercedes*, la direttrice del centro privato dove ho lavorato negli ultimi anni a Napoli, me l'ha raccontato; che gli angeli delle persone care che sono morte profumavano di mela verde quando ci si avvicinavano... Non so se è una cosa normale tenere le ceneri di un familiare defunto, annusarle e notare un certo tipo di profumo; in ogni caso, questa è stata la mia abitudine da quando mio padre me le ha mandate. Voleva che io le lanciassi dall'altra parte del mare, da Napoli, perché la nonna mi voleva bene e così avrebbe voluto. Loro lo avevano fatto dal porto di Alacant, dal punto esatto in cui, più di cinquant'anni prima, mia nonna aveva visto partire suo marito, su una nave dell'esercito repubblicano. Non ebbe più alcuna sua notizia, soltanto una breve nota del governo che l'avvisava della morte eroica di suo marito quattro mesi prima della nascita di suo figlio. Da quando era andata a vivere ad Alacant, la signora Dolors andava sempre al porto quando il sole tramontava, per vedere un'altra volta la nave che si era portata via suo marito per sempre. Perciò, ci aveva detto che, quando sarebbe morta, sarebbe tornata come cenere all'acqua che si era portata via *il mio Jaume, che non ha mai conosciuto suo figlio*.

Ho mentito loro; i miei genitori hanno sempre creduto che il porto di Napoli sarebbe stato la destinazione definitiva di quelle ceneri. Ho lasciato la sua scatola sopra la tavola dove studiavo quando ero piccola. M'immagino che lei sia qui, dietro di me. Mi guarda mentre scrivo queste

parole. Ci vediamo attraverso lo specchio che è rimasto appeso tutto questo tempo alla parete dove si appoggia il tavolo. Disegno nella mia mente la sedia dove stava, vicino alla finestra, e osservo come lavorava all'uncinetto. Mi alzo e osservo dritta il vecchio specchio, e guardo i miei occhi, il mio viso, l'immagine che avrebbe visto se fosse stata dietro di me. Come per magia, le sue ceneri sono volate dalla scatola ermetica che ho lasciato sopra la tavola e hanno ricostruito il suo corpo, il suo volto. La mia immaginazione... Un'immagine che non ho mai più visto durante le mie visite alla famiglia.

Ogni anno, quando tornavo per le vacanze di Natale e per l'estate, potevo soltanto andare a trovare i miei genitori, che erano rimasti soli dopo la sua scomparsa. Erano figli unici, come d'altronde ero io. Pare che siamo sempre stati propensi ad avere una discendenza scarsa nella nostra famiglia. Tutto sommato, la mancanza di fratelli o cugini non ha rappresentato per me un fatto importante, neanche durante la mia infanzia. Mia nonna è stata, soprattutto durante la mia adolescenza, una fonte d'affetto continuo che suppliva, in molte circostanze, alle differenze che cominciavo ad avere con i miei genitori. Gli anni successivi, fra studi universitari, nuove amicizie, nuove occupazioni, mi sono allontanata dalla sua quotidianità. L'andavo a trovare sì, però altre persone cominciavano a far parte del mio vissuto. Furono quindi gli anni della scuola superiore quelli in cui abbiamo avuto un legame più stretto. Mia madre, che lavorava tutto il giorno, così come mio padre, decise che avrei passato le serate a casa sua, per obbligarmi a studiare. Ero sempre stata una brava scolara però sembra che l'arrivo dell'adolescenza facesse soffrire la signora da cui avevo preso il nome, mia madre, Marta. Un nome che, sinceramente, mi piaceva di più di quello di mia nonna. Un nome troppo antico, più consueto per persone anziane, Dolors...

A differenza della mia relazione con mia madre, è stata la nonna la migliore amica che ho avuto per molto tempo. E adesso, dopo tanti anni, quando sono tornata definitivamente dal lungo soggiorno italiano che ci ha separate, ho voluto recuperare la sua memoria. Una volta trasferitami nella casa dove viveva, con il ricordo di lei, ho trovato il pretesto per mettere per iscritto i miei ricordi, il vissuto di una manciata di anni che ho trascorso fuggendo dai conflitti. Una volta che sono morti i miei genitori, ho deciso di vendere la loro casa. La casa della nonna mi aveva sempre dato migliori ricordi. Qui potrò superare le mie angosce; devo farmi forza, come ha fatto lei, certamente. Allo stesso modo in cui durante la mia adolescenza i problemi, col suo aiuto, li ho superati, adesso, col ricordo di lei, lo rifarò. Sarò coraggiosa e decisa e vincerò di nuovo la partita. Il gioco eterno a cui la vita ci pone di fronte. Credo fermamente nel destino, ci ho sempre creduto, perché so che, dietro

ogni problema, ogni angoscia, c'è una piccola prova per crescere nella nostra vita, nella nostra esistenza. Adesso me n'è capitata una nuova. Una nuova sfida all'estero. Non devo perdere la speranza. Bisogna che, ricordandomi di lei, recuperi le forze. Un nuovo alito di vita.

II

Stamattina sono andata dal medico. Negli ultimi giorni non mi sono sentita molto bene. Sono stanca e non ho voglia di fare niente. E' come se avessi esaurito le poche energie che avevo portato da Napoli nel trasloco definitivo degli ultimi giorni di giugno e dei primi di luglio. Ottobre è cominciato e la casa comincia ad avere un aspetto più vivibile. Questo mal di testa che non se ne va! Il nervoso, la stanchezza... Il medico mi ha detto che non ho niente, che devo riposare. Ora più che mai sento la necessità di costruirmi uno spazio intimo; questa è la sfida che mi sono trovata a fronteggiare in diverse occasioni. Devo progettare un nido caldo dove possano tornare i pulcini... La prima costruzione di una dimora personale è stata la mia camera, a casa dei miei genitori, coi mobili nuovi che mi comprarono, perché non ero più una bambina e avevo bisogno di una scrivania più grande per fare i compiti, e basta con quegli scaffali rosa e quei fiori gialli e rossi... E ho appeso le foto dei miei cantanti preferiti, in pose un po' ardite, al pannello di sughero ricoperto di tela che mia madre mi aveva comprato in qualche grande magazzino. Quelle quattro pareti per la prima volta erano il mio nascondiglio, dove difendermi dalle aggressioni delle cose selvagge che ci sono là fuori e che volevano entrare nel mio castello privato, difeso dalla serratura che mio padre mise sulla porta. La seconda volta che ho preparato uno spazio è stato proprio in questo luogo, quando ho aiutato la nonna a dipingere di rosso il salone. Sono stata il suo supporto principale finché i miei genitori non le hanno trovato una domestica, Gladys. All'inizio la nonna trovava strane le sue abitudini, il modo in cui piegava i vestiti, come quando puliva per terra in ginocchio. Presto si è adattata ai cambi.

Gladys era di un paese vicino a Medellin, nell'entroterra della Colombia; era venuta con sua madre per lavorare dovunque fosse possibile... *il mio paese è un inferno!* Così lo spiegava a me e alla mia amica Elena quando andavamo a trovare la nonna. Diceva che nel suo paese c'era molta violenza. *Mio padre è morto poco dopo mio fratello maggiore. Tutti e due si sono presi due colpi in testa. Senza alcun motivo apparente, se non fosse per le strane amicizie di mio fratello, a partire da quel giorno in cui portò a casa per pranzo quel giovanotto, che mia madre disse, non mi fa una buona impressione questo ragazzo, che non torni più... E non è più tornato, l'amico di mio fratello e mio fratello che ce l'hanno rimandato il giorno dopo con una pallottola in testa, senza sapere perché...*

Gladys piangeva e non si capivano le sue parole. La nonna, che le aveva preso la mano, le chiese di non raccontare altro, che il passato era meglio lasciarlo dov'era, che non serviva che ci raccontasse altre cose, che questo le faceva male... *Fa lo stesso, fa lo stesso, signora Dolors. Devo rendermi conto che non vedrò mai più mio fratello... Pare che avesse invitato a pranzo quel suo amico a casa nostra perché quella stessa notte sarebbero andati a rubare una macchina in quel concessionario dove c'era un guardiano nascosto dentro uno dei veicoli e quando sono entrati e hanno preso le chiavi che aprono le macchine da dentro l'ufficio... con la tranquillità di chi si sente vincitore, vicino alla vittoria... hanno messo in moto la macchina che avevano scelto e il guardiano aspettò che accendessero il motore e aspettava a sangue freddo che quei due ragazzi si prendessero il rischio e prendessero confidenza... illusi dall'auto nuova che si portavano via, senza pensare a quello che avrebbero fatto dopo, solo con la speranza di cambiare, di dare un taglio con quel mondo difficile in cui era toccato loro vivere... avrebbero guidato fino agli Stati Uniti con quella macchina, senza fermarsi fino ad attraversare la frontiera, che con una bella macchina la polizia non ti ferma... con l'innocenza della gioventù, che ha impedito che si accorgessero che c'era un guardiano nascosto. Suo fratello s'era preso due colpi mortali. Il suo compagno era stato ferito ad una gamba. Il vigilante li aveva trascinati fuori dall'auto e li aveva lasciati in mezzo al campo, fuori dal recinto del deposito. Suo fratello morto, *steso per terra, in una pozza di sangue, senza respiro, senza ali per volare, come un uccellino senza testa ne ali, il mio angelo...* Suo padre morì il giorno dopo, nella rissa che aveva scatenato, insieme a degli amici, con il guardiano delle auto. Un'altra pallottola era stata utilizzata contro un altro membro della sua famiglia.*

Così erano rimaste sole la madre e la figlia. Decisero di dare una svolta alla loro vita e, grazie ai biglietti aerei pagati da una zia, poterono arrivare a Madrid. Contattando una vecchia amica della madre che viveva da tempo ad Alacant, si trasferirono qui. Molto presto trovarono il primo lavoro per la madre di Gladys: badare un bambino di pochi mesi. La madre del neonato, Laura, lavorava nella stessa azienda di mio padre. Ci raccomandò la figlia della sua domestica, Gladys. Laura e suo marito ne erano molto contenti. Sembrava che Gladys avesse lo stesso carattere della madre e che fosse altrettanto responsabile... Le parole elogiative di Laura con mio padre ci stavano offrendo il suo servizio!

Gladys, che aveva solo diciassette anni, finì l'ultimo anno di ragioneria che aveva cominciato al suo paese, dato che le avevano convalidato i corsi precedenti. Ma capì presto che, per avere più libertà, avrebbe dovuto trovarsi un impiego in fretta, che lo stipendio di sua madre era appena sufficiente

per pagare l'affitto e mangiare quanto bastava. Questo fu il modo in cui, dopo aver parlato con Laura, la madre del bimbo, arrivò a presentarsi a mio padre per badare la nonna. Gladys arrivò presto in questa casa per lavorare al mattino: si occupava della signora Dolores, l'aiutava a lavarsi, a vestirsi, faceva la spesa al mercato e nei negozi che l'anziana le indicava, rassettare la casa per il giorno seguente, prepararle il pranzo... E così Gladys entrò nella vita della nostra famiglia, come dopo l'avrebbe fatto Laura...

Un bel giorno, con sorpresa di tutti, la nonna le chiese se lei e sua madre volessero vivere in casa sua. Aveva visto che erano brava gente e, dato che aveva due camere libere, potevano venirci a vivere e risparmiarsi l'affitto dell'appartamento. Così, lei pensava di sentirsi più in compagnia. *La casa, da quando è arrivata Gladys, è più viva*, spiegò ai miei genitori quando lo scoprirono. Diceva che le ricordava me, che sorrideva sempre! In verità, avevamo entrambe la stessa età, forse io ero più grande di qualche mese. La colombiana inizialmente fece un po' di resistenza, però alla fine, davanti all'insistenza della nonna, ci si trasferirono. Mia madre scoppiò con mio padre... *Te l'avevo detto che tua madre ci voleva fregare, che adesso di sicuro lascerà tutta l'eredità a loro, io lo so, che queste sudamericane sono delle volpi, che ci sanno fare, che stanno riempiendo i bordelli del paese... la casa della nonna diventerà una casa da appuntamenti, col salone con le pareti colorate di rosso... no... già adesso vedrai come porteranno tutta la famiglia dal loro paese e s'infileranno qui, già me lo vedo. Eh sì, già mi vedo qui a raccogliere tua madre, perché l'avranno fatta fuori. E perderà la casa, perderemo l'eredità... E' chiaro, è chiaro che l'hanno abbindolata, l'hanno avvelenata, le hanno fatto perdere la testa... oh signore, come le sarà venuto in mente di mettersi in casa quella gentaglia. La colpa è tua, Pere, tu e quella tua amichetta del lavoro, Laura, quella che si è sposata col dottorino... di sicuro lo sapeva che così se le toglieva di torno! Avremmo dovuto lasciare che la ragazzina andasse di sera, come prima, a occuparsi della nonna. E adesso, mio Dio, non c'è più una soluzione...*

Tentai di tranquillizzare mia madre. Mio padre non diceva niente, con lo sguardo fisso alla finestra, mentre cercava una giustificazione per la decisione di sua madre. Mia madre cercava un colpevole... *Laura, Laura, lei ce l'ha mandata quella colombiana... Già ci credo, è stata bella furba. È tutta colpa di Laura... e di tua madre, Pere, che ha perso la testa!* Io presi le difese della nonna, come in altre occasioni lei lo aveva fatto per me. Capivo la sua decisione, è ovvio. Voleva condividere la vita che le restava con gente che le voleva bene... La sua casa non era mai stata tanto pulita e ordinata. I pasti erano degni del miglior ristorante della città. La nonna rideva sempre alle

barzellette e agli aneddoti della colombiana più anziana, che era una donna molto piacevole. E, addirittura, un giorno le portò il figlio di Laura per farglielo conoscere... Io non ho mai visto il bambino, però mi ricordo che la nonna mi parlò di quel visino d'angioletto che le aveva fatto ricordare me quando avevo due anni.

Le due sudamericane, madre e figlia, l'hanno accompagnata fino alla morte. Vissero insieme tutte e tre per quattro anni, il periodo in cui io facevo l'università. Morì il due novembre, il giorno dei morti. Gladys era andata per dirle *signora, oggi non si alza? L'accompagno in bagno... signora, signora?...* e trovò un sorriso discreto sulle labbra della nonna. Mi è sempre piaciuto pensare che sia morta ricordando il suo passato, le scene felici della famiglia, in compagnia del marito morto in guerra. Gladys telefonò a mia madre e, in mezzo al pianto, le disse *signora, sua suocera è morta, non si è alzata stamattina... povera donna, e non ci ha detto niente durante la notte!* I miei genitori andarono subito a vestirla e a fare le procedure necessarie. Sapevano che la nonna voleva essere cremata e volevano assicurarsi che l'impresa di onoranze funebri lo facesse. Non mi avvisarono, niente. Innocente come un nuovo giorno nella città che mi aveva appena accolto, senza sapere cosa era successo all'indomani della festa di Ognissanti. La nonna mi aveva raccontato fin da piccola che è un giorno in cui le anime dei defunti che ci avevano voluto bene andavano a sdraiarsi tutto il giorno sul nostro letto. Quando ero piccola, qualche volta, dopo che mi aveva spiegato questa tradizione, credevo di vedere le pieghe che quegli angeli avevano lasciato sulla coperta. E la casa piena di lampade a olio, per omaggiare tutti i morti che non torneranno più... Forse, quel due novembre, appena mi sono alzata, ho fatto il letto quasi senza pensarci. E ho sentito un odore di mela verde, intenso, che mi ha fatto guardare un attimo sotto il letto per vedere se c'era della frutta finita là sotto...

Mia madre fu molto colpita dalla morte della nonna. Anche se la loro relazione non era mai stata molto positiva, nei ventiquattro anni in cui è stata sposata con suo figlio, mia madre vide che la persona che l'aveva accettata come una figlia a diciannove anni, adesso la lasciava orfana. Perché s'era sposata molto giovane per fuggire da un padre autoritario che trovava nella sua unica figlia un'uscita alla sua mediocrità. Mio nonno materno era stato per un po' di anni un giardiniere del comune e, dopo la guerra, a causa della buona amicizia che aveva con uno dei consiglieri dell'ultima giunta repubblicana, perse il lavoro. E per poco non l'hanno arrestato... La sua rabbia, la sua impotenza, le sfogava sulla figlia. Mia madre ha conosciuto mio padre a diciotto anni; lui aveva sette anni più di lei e le appariva come un uomo affabile, educato e con un lavoro stabile

come commerciale in una grossa azienda della zona. Si sposarono molto presto; lui era orfano di padre, lei voleva fuggire dal suo... Era il 1964, due anni prima che nascessi io. La relazione di mia madre con sua suocera, nonostante le differenze evidenti che c'erano fra loro, fu comunque sincera. Con lei, mia madre aveva trovato una nuova casa e un affetto vero, onesto. Malgrado tutto, a partire dal matrimonio, poté osservare l'eccessiva dipendenza del marito da una madre forte e protettiva come quella.

A partire dalla sua morte, in modo strano e inesplicabile, mia madre ha smesso di guidare. Se fino a quel momento prendeva la macchina di mio padre per venire a prendermi a casa della nonna, per andare a fare la spesa nei supermercati nei dintorni della città, da quel giorno aveva deciso di non farlo. Con la scusa che non serviva più venire a prendere me -io ero già a Napoli-, che la nonna era morta, che lei lavorava a casa, che non aveva più necessità di uscire... poco a poco ha smesso di usare l'auto. È possibile che con la scomparsa della suocera, così come dei suoi genitori qualche anno prima, avesse visto quanto era breve la vita. Crebbero le sue paure; m'immagino che la spaventasse il traffico e che si sia impigrita. Da quel momento, mio padre era diventato l'unico in casa che guidasse, perché io ho preso la patente due anni dopo a Napoli. È strano però, perché quando sono morti, due anni fa, nell'incidente d'auto che li ha coinvolti, era mia madre che guidava. Quella paura di guidare di mia madre dopo la morte della nonna sarebbe stata una sorta di presagio.

Quando la nonna morì, le due colombiane abbandonarono l'appartamento. Anche se mio padre insistette dicendo che potevano restare quanto fosse necessario, se ne andarono. Volevano molto bene alla signora Dolors e, senza di lei, l'appartamento era troppo grande. Trovarono subito una nuova casa. Si offrirono di fare le pulizie in quella dei miei genitori *come lo abbiamo fatto per la signora Dolors negli ultimi quattro anni...* Mia madre si rifiutò, *posso farlo da sola, non ho ancora bisogno dell'aiuto di nessuno, sono giovane e non ho impedimenti come mia suocera...* Mio padre mi raccontò che mia madre aveva chiuso la porta con un colpo secco in faccia a quelle donne che avevano fatto parte delle conversazioni degli ultimi anni, raccomandate da Laura, *quella tua collega che mette sempre il naso dove non dovrebbe*. Non abbiamo più avuto loro notizie. Di Laura sì.

In uno scaffale della dispensa ho trovato una cartolina di un santo locale della Colombia -un *san Lázaro*, che non conosco-, con una preghiera sul retro diretta *agli anziani e agli invalidi che sono senz'atetto, affinché noi giovani sappiamo rispettare l'eredità che ci hanno lasciato in questo*

mondo. E mi sono emozionata, perché mi sono ricordata dell'affetto che le due colombiane provavano per la nonna; una stima disinteressata che la famiglia non sempre abbiamo saputo donarle. E per un momento l'ho vista, come quando ero piccola, che entrava e usciva dalla dispensa, per fare quei dolci che faceva per Natale che mi piacevano tanto... e mi ha fatto l'occholino quando mi ha detto, non dirlo a tua madre, ma vado a farti i dolcetti al cocco così te li porti a scuola e li dividi con le amichette, che devi comportarti bene con loro, perché la famiglia non l'avrai per sempre, un giorno non ci saremo più, ma le amiche... perché già lo so che farai delle ottime amicizie! E non so perché, ma qualcosa mi dice che ne farai anche lontano da qui, perché girerai il mondo. Anche se devi fare attenzione, che mi sa che soffrirai molto, perché la gente vorrà approfittarsi della tua buona fede. Stai attenta, figlia mia, tieni ben aperti gli occhi! Non fidarti. Però, per adesso, domani ti porterai questa borsa piena di dolcetti al cocco per i tuoi amichetti e le tue amichette... E ho percepito, come non mai, la sua presenza, davanti a me, con un sorriso eterno sulla bocca... e quell'odore di mela verde, un'altra volta! Come il giorno in cui è morta in questa casa... E ho viaggiato, con l'immaginazione, fino a quella quinta elementare in cui ho condiviso quei dolci al cocco che mi aveva fatto lei, per cui tutti mi hanno ringraziato... e la maestra che mi disse, cos'è, è il tuo compleanno e non ci hai detto niente? E no, non c'era nessuna festa, non era il mio compleanno... Mia nonna li ha fatti perché mi ha detto che mi devo comportare bene con gli amici, perché altrimenti mi faranno soffrire molto, da grande... e bisogna fare attenzione! Non riesco a ricordarmi l'espressione sorpresa della maestra davanti a quelle spiegazioni da persona adulta quale io non ero. Perché mi mancava ancora molto da vivere e da conoscere, molte esperienze che mi hanno aiutata a costruire le basi dei miei ponti nella vita. Delle strutture ferme, sicure, che danno un senso alla mia esistenza. Tutto comincia di nuovo. Un'altra volta... Come quel profumo di mela verde che proprio ora sento vicino a me. Al mio fianco.